

Notizie di rinvenimenti di laterizi bollati e altre antichità al Palombaro Maruffi in documenti d'archivio

Giuliana Calcani

La scoperta di alcuni documenti d'archivio permette di circostanziare meglio la nostra conoscenza sulla storia delle scoperte archeologiche nei terreni di proprietà della famiglia Maruffi, sull'uso privato dei monumenti antichi e sul conflitto tra gli interessi dei proprietari terrieri e la nuova idea di tutela del patrimonio culturale, nel corso del XIX secolo.

The discovery of some archival documents allows to better substantiate our knowledge about the history of the archaeological discoveries in the lands of Maruffi family, on the private use of the ancient monuments and the conflict between the interests of land-lords and the new idea of cultural heritage protection, during the nineteenth century.

Nel 1845 avvennero molte e interessanti scoperte di antichità nella parte della vasta Tenuta del Palombaro (Fig. 1) gestita dai Maruffi¹, compresi alcuni dei laterizi bollati presentati nel catalogo qui pubblicato per la prima volta.

Le scoperte non avvennero casualmente, ma nel corso di scavi mirati proprio al rinvenimento di oggetti da poter immettere sul fiorente mercato antiquario romano per i quali Francesco Maruffi,

¹ Su questo aspetto e, più in generale sulla storia della famiglia e dei luoghi ad essa legati: G. CALCANI, *Coltivare la storia: la famiglia Maruffi tra gestione fondiaria, raccolta di antichità e memorie*, in *Terre Antichità Memorie. La raccolta numismatica Maruffi* (Villa Maruffi. Materiali e Studi 1), a cura di G. Calcani, M.C. Molinari, Roma 2014, pp. 13-60. Sulla storia delle scoperte archeologiche al Palombaro Maruffi è stata discussa da Andrea Corbascio una tesi di laurea magistrale presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre (relatore G. Calcani, correlatore L. Musso).

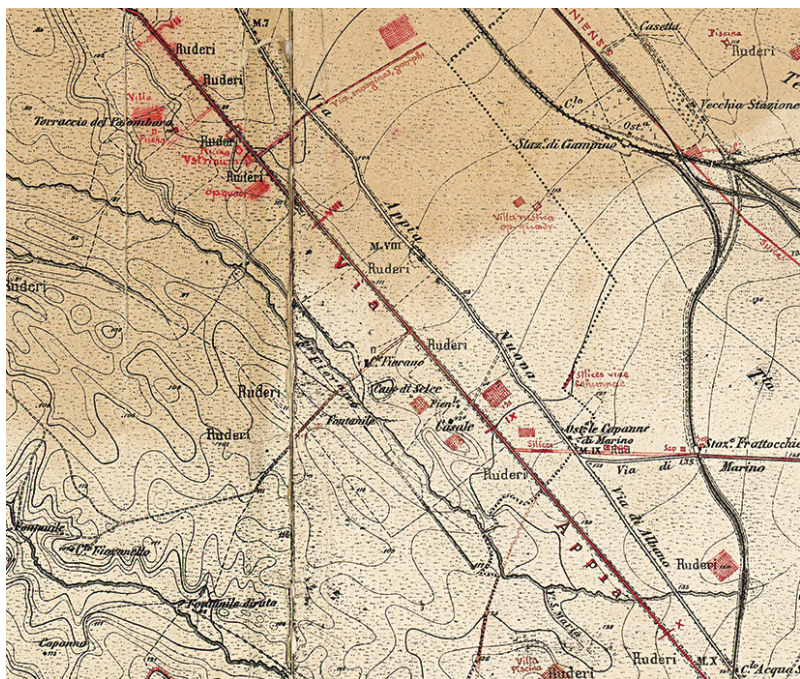


Fig. 1 – Particolare con la tenuta del Palombaro Maruffi dalla Carta archeologica dei dintorni di Roma su base IGM di R. Lanciani, ca. 1900, BLASA Roma



TOMMASO DI S. MARIA IN VIA LATA
DIACONO CARDINALE RIARIO SFORZA
DELLA S. R. CHIESA CAMERLENGO

Adesivamente al nostro Editto dei 7. Aprile 1820
con Sovrano espresso ordine pubblicato sulle Antichità e gli
Scavi, e per l'autorità del nostro ufficio di Camerlengato,
in virtù del Rescritto da Noi firmato a favore del *Signor*
Francesco Maruffi concediamo
di *15 aprile 1845* medesima licenza di poter fare scavamenti per ricerca
di Antichità nella *Tenuta di Palombara presso*

la S. R. Appia nuova, che conduce al luogo
di S. R. Domini del Monte Capitolino Romano

mentre ci ha fatto costare dell'adempimento delle condizio-
ni volute dalla citata legge.

I quali scavamenti dovra *il Signor Francesco*
Maruffi cominciare e perfezionare a suo conto, senza che
ad altri possa rivolgersi questa nostra concessione, che in
tal caso dichiariamo irrita e nulla, e sotto le pene sanzio-
nate dalla legge contro gli escavatori non autorizzati. In-
comberà inoltre a *Intraprendent* sotto le medesime pene
di non incominciare alcuno scavo, se non ci abbia avver-
tito dieci giorni prima del principio, che vuol darsi a quel-
lo, sar oltre a ciò in obbligo di avvisarci tanto della so-
spensione, quanto della cessazione definitiva della opera,

Fig. 2 – Licenza di scavo concessa a Francesco Maruffi il 15 aprile 1845 per la Tenuta del Palombaro

in quanto enfiteuta della Tenuta, aveva chiesto la licenza al Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa, Principe Riario Sforza, che gliela rilasciò il 15 aprile 1845² (Fig. 2).

La ricerca di antichità al Palombaro appare come una delle attività costanti di sfruttamento del terreno, anche se è documentabile solo parzialmente. Proprio dal fascicolo relativo all'istruttoria per la concessione rilasciata nel 1845 apprendiamo, ad esempio, che nell'anno precedente i Maruffi avevano fatto scavi con il solo permesso del Capitolo Liberiano, come dichiarato il 30 aprile 1844³ dal Camerlengo di Santa Maria Maggiore, Luigi Tiberi, ma non sappiamo cosa fu rinvenuto in tale occasione.

Che la «*Tenuta denominata Palombaro posta alle sette miglia nella via corriera che da Roma porta ad Albano*», fosse una vera e propria miniera di antichità era un fatto così acquisito da spingere i Maruffi ad affittare addirittura un magazzino a Roma, in Via Sistina n. 76, destinato al solo ricovero dei reperti archeologici ivi rinvenuti⁴. Le spese per il trasporto delle antichità dal Palombaro a Roma e per l'affitto del magazzino di Via Sistina erano condivise con il Capitolo Liberiano al quale andava un terzo dei proventi ricavati dalla vendita delle stesse.

La gestione di questa parte importante di rendita terriera doveva prevedere, però, anche la possibilità di far entrare nello spazio urbano le antichità rinvenute e il 28 aprile 1845 abbiamo infatti una lettera di Francesco Maruffi nella quale chiede, sempre al Cardinale Riario Sforza, di dare disposizioni in merito all'ingresso a Roma, da Porta San Giovanni, degli «*oggetti trovati e che si potranno trovare al Palombaro*». Il permesso fu, in questo caso, parziale perché si concesse di far entrare in città solo gli «*oggetti finora trovati e non altrimenti*».

Questo limite, che di fatto permetteva non solo di controllare, ma anche di contenere il numero dei reperti provenienti dal Suburbio da poter immettere sul mercato antiquario di Roma, può aver favorito la permanenza in loco di antichità che in seguito, come accadde per alcuni laterizi bollati, furono trasferite dal Palombaro all'altra proprietà di famiglia, ovvero Villa Maruffi al Sassone⁵.

Il resoconto più dettagliato dei ritrovamenti del 1845 al Palombaro lo abbiamo in una lettera del Cavalier Luigi Grifi, Segretario della Commissione Generale per le Antichità e Belle Arti dello Stato Pontificio, indirizzata al Cardinale Riario Sforza il

² ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 1. Già il Chirografo di Pio VII del 10 ottobre 1802 (che doveva molto a Carlo Fea) aveva ribadito norme di protezione delle antichità, vietando ogni esportazione di reperti dallo Stato Pontificio, salvo speciale licenza, e proibendo qualsiasi loro danneggiamento. Tutti gli oggetti antichi in mani private dovevano essere dichiarati e ogni nuova scoperta denunciata. Tutti gli scavi, inoltre, dovevano essere preventivamente autorizzati e veniva costituito un fondo di 10.000 scudi all'anno per favorire gli acquisti di antichità da parte dei musei. Come è noto tuttavia, è con l'Editto del Cardinale Pacca del 1820, al quale non a caso fanno direttamente riferimento le licenze di concessione di scavo, che fu creata un'articolata struttura coordinata dalla figura del Cardinal Camerlengo, che doveva ristabilire il principio secondo il quale spettava allo Stato il controllo sui beni artistici e archeologici. Dal 1850 le competenze del Camerlengato passarono al Pontificio Ministero dei Lavori Pubblici, del Commercio e delle Belle Arti. V. CURZI, *Per la tutela e la conservazione delle Belle Arti: l'amministrazione del cardinale Bartolomeo Pacca*, in *Bartolomeo Pacca: ruolo pubblico e privato di un cardinale di Santa Romana Chiesa* (Atti delle Giornate di Studio), a cura di C. Zaccagnini, Museo Diocesano, Velletri marzo 2000, Roma 2001, pp. 49-79.

³ ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 1.

⁴ ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 8.

⁵ CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., in part. pp. 35-39.

⁶ ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 8. Dovrebbe trattarsi di Pietro Ercole Visconti, ultimo Commissario alle antichità dello Stato Pontificio: D. GALLO, *I Visconti. Una famiglia romana al servizio di papi, della repubblica e di Napoleone*, in «Roma Moderna e Contemporanea», 2.1, 1994, pp. 77-90; D. PACCHIANI, *Un archeologo al servizio di Pio IX: Pietro Ercole Visconti (1802-1880)*, in «Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie», 19, 1999, pp. 113-127; D. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006, pp. 45-46 e nota 33.

⁷ Il cognome Maruffi è aggiunto come correzione su quello dei Merolli, che erano stati enfiteuti al Palombaro fino al 1796: CALCANI, *Cultivare la storia...*, cit., pp. 21-22, 44.

⁸ La vicenda di questa statua si segue nello stesso faldone fino al 20 maggio 1845, quando viene espresso il parere contrario all'acquisto perché giudicata troppo frammentaria e simile ad una della collezione Albani. È interessante rilevare che per le perizie su tali materiali venne coinvolto anche Pietro Tenerani.

17 maggio 1845, dove si riferisce della visita fatta, in compagnia del Cavalier Visconti⁶ alla Tenuta il Palombaro «per esaminare lo scavo che vi si conduce dal sig. Maruffi»⁷ in risposta ad un ordine dato dallo stesso Cardinale. In tale documento si dice che è stato dissotterrato il «resto di una camera lunga palmi 24 e larga 16 circa», con pavimento a mosaico di piccole tessere bianche e nere «che formano all'intorno una larga fascia con ivi entro una greca e nel centro del lastricato veggonsi meandri e fregiature». Non riconoscendo «pregio notevole» al mosaico si propone di lasciarlo nella facoltà dello scopritore. Vicino a questa camera si dice essere stata scoperta anche una «platea di bellissime lastre grandi di travertino, le quali stanno al posto loro». Nella lettera si specifica che i Maruffi avevano iniziato a smontare due lastre che erano state messe da parte, in previsione del trasporto a Roma, dove ne avevano già portato un'altra e che era stato impedito loro di continuare lo smontaggio, ingiungendo che prima di procedere nella rimozione di qualsiasi altra cosa avrebbero dovuto chiedere il permesso del Camerlengo. Grifi riferisce inoltre del ritrovamento di un «capitello ionico e di una base di marmo di circa un palmo e mezzo di diametro e di alquanti tegoloni coll'impronta C. CALPETANI...» (Fig. 3).

Dà ancora notizia di un altro pavimento «comune» che era stato già ricoperto e di statue, una delle quali «rappresenta un giovane di altezza naturale, che stando quasi seduto suona la sampogna»⁸,

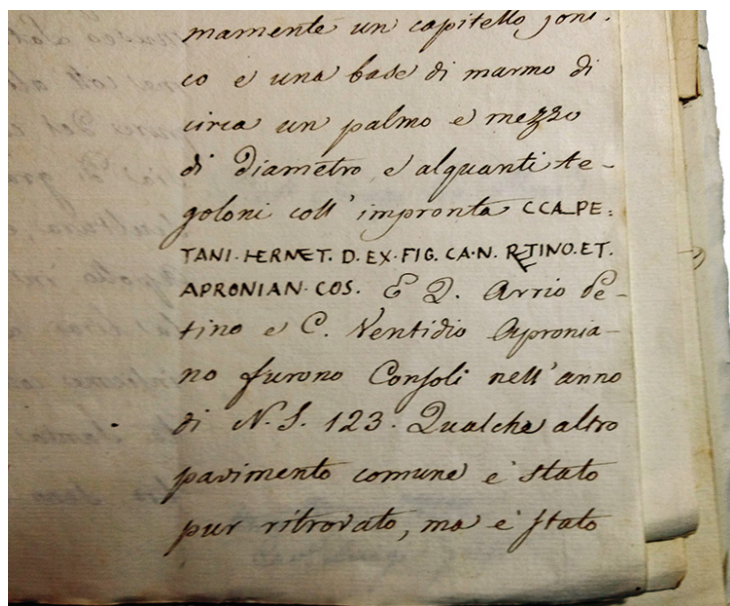


Fig. 3 – Particolare della relazione del Cav. Luigi Grifi del 17 maggio 1845

questa statua è nuda, in pezzi e priva del capo, ma potrebbe essere esaminata dalla Commissione per vedere se sia meritoria di essere collocata nel Museo Lateranense insieme con l'altra statua senza testa e inferiore sia di grandezza sia di scultura e che sembra un Apollo in atto di suonare la lira». Si menziona infine una colonna di porta santa di «picciol diametro»⁹ e si specifica che tutto il materiale scultoreo si trova a Roma¹⁰.

Tali ritrovamenti coincidono con la notizia pubblicata da De Rossi in un volume del 1979¹¹, di ben altro interesse e pregio, che è corredata da un riferimento incompleto nell'indicazione della segnatura ed errato per la sede archivistica¹². Anche la data indicata da De Rossi non è esatta, poiché il 1862 è l'anno di costituzione della cartella (Fig. 4) che contiene al suo interno documenti con diverse e specifiche date, non quello dei ritrovamenti archeologici che abbiamo ricordato¹³. Da un'altra fonte archivistica, come vedremo a breve, sembrerebbe addirittura che il 1862 fosse stata un'annata ferma dal punto di vista dei recuperi di antichità da parte dei Maruffi.

Sia la licenza rilasciata dall'autorità pontificia, sia le lettere che riferiscono degli scavi al Palombaro rimandano, in ogni caso e senza ombra di dubbio, alla primavera del 1845.

Ma se la data è precisata dai documenti, altrettanto non lo è la localizzazione dei ritrovamenti nell'ambito della vasta Tenuta

⁹ La misura è precisata in un altro documento dello stesso incartamento in «11 palmi».

¹⁰ Nello stesso magazzino di Via Sistina 76, presumibilmente.

¹¹ G.M. DE ROSSI, *Bovillae (Forma Italiae, Regio I, vol. XV)*, Firenze 1979, n. 220, p. 250, nota 514.

¹² Si rimanda infatti all'Archivio Centrale dello Stato, anziché all'Archivio di Stato di Roma.

¹³ Un ulteriore fascicolo che consente di ripercorrere alcune fasi nella scoperta di antichità al Palombaro Maruffi è stato messo insieme nel 1892 a causa di una denuncia per costruzione abusiva a ridosso dei resti antichi nel Palombaro Maruffi, nell'area del Casale Vecchio: ACS, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, I versamento 1860-1890*, busta 132.



Fig. 4 – Cartella formata nel 1862 con documenti relativi ai ritrovamenti effettuati precedentemente nel Palombaro Maruffi

dei Maruffi lungo l'Appia Antica. Gli unici dati che emergono rimandano infatti agli estremi della proprietà, visto che nei documenti viene costantemente fatto il riferimento al VII miglio¹⁴ e, in un caso, all'area del Casale Vecchio posto in prossimità della villa in cui fu scoperto il Discobolo, connessa con il Mausoleo di Gallieno e quindi al IX miglio¹⁵. Se il primo si può intendere come un puro riferimento topografico, poiché indica l'inizio della proprietà Maruffi che si estendeva fino al confine con il Territorio di Marino¹⁶, il secondo, invece, era funzionale a sottolineare l'importanza del luogo. Ce lo prova una lettera inviata il 4 maggio 1845 da Luigi Grifi al Cardinale Riario Sforza, in seguito alla quale ebbe luogo proprio il sopralluogo e il rendiconto ufficiale dei materiali rinvenuti negli scavi Maruffi al Palombaro, che abbiamo già menzionato. Grifi scriveva che rientrando a Roma da Civita Lavinia, insieme al Cavalier Visconti, aveva appreso dell'ispezione fatta agli scavi Maruffi del Palombaro dal dott. Bassanelli di Albano, definito come un «*semplice ispettore o custode di antichità*» e rivendicava quindi non solo la competenza territoriale, visto che si trattava di scavi dell'Agro Romano, ma anche l'inopportunità della scelta di inviare Bassanelli¹⁷ in un luogo la cui importanza dal punto di vista archeologico era data dal fatto che «*essendo stata dissotterrata in questo tenimento la bella statua del Discobolo, che si ammira nel Museo Vaticano*»¹⁸ sarebbe stato più appropriato un sopralluogo del Visconti e suo, come poi infatti avvenne. Luigi Bassanelli era un medico di Albano definito come «*versatissimo in archeologia*» dall'amico canonico Francesco Giorni, autore di una *Storia di Albano* edita nel 1842, in cui è più volte ricordato¹⁹ e perciò nominato ispettore di zona (oltre al territorio di Albano aveva anche Castel Gandolfo, Marino, Genzano, Civita Lavinia, Nettuno, Porto d'Anzio) dal cardinale Camerlengo Giustiniani²⁰.

Ma anche se Bassanelli non era un personaggio di secondo piano nella vita culturale di Roma e dintorni (sappiamo che era in contatto anche con Giuseppe Gioacchino Belli che lo ricorda in varie lettere e in una, in particolare, scritta a Giacomo Ferretti di Albano dove entra anche in una poesia²¹), prevalse l'opinione di Grifi.

Non possiamo dunque precisare in quali località vennero trovati i laterizi bollati e le altre antichità messe in luce nel 1845²² visto che alla carenza di indicazioni nei documenti dell'epoca, fino ad oggi individuati, si aggiunge la mancanza di dati sicura-

¹⁴ Area che sembrerebbe compresa nel complesso della Villa dei Quintili come *pars rustica*: B. PETTINAU, *s.v. Quintiliorum Praedium*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suburbium*, 4, Roma 2007, pp. 283-284.

¹⁵ Per una sintesi sul problema di identificazione e localizzazione del monumento si rimanda a Z. MARI, *s.v. Gallieni Monumentum, Sepulcrum* (370), in *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suburbium*, 3, Roma 2005, pp. 15-16.

¹⁶ Dal X miglio il Palombaro ricadeva nelle competenze del Governo di Marino ed era di proprietà della famiglia Capri.

¹⁷ Il Dottor Bassanelli, Ispettore delle Antichità di Albano, era stato coinvolto sia nell'istruttoria per la richiesta di licenza di scavo da parte dei Maruffi (giugno 1844), sia come referente per il parere sulla concessione della licenza stessa (marzo 1845): ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 8.

¹⁸ ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 8.

¹⁹ Si vedano pp. 32, 94, 231, 352-353.

²⁰ M. NUZZO, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di belle arti*, Padova 2010, p. 74.

²¹ Si tratta della lettera 305, si rimanda a *Le lettere di Giuseppe Gioacchino Belli*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Milano 1961, (cfr. anche pp. 11, 42, 55, 116, 118, 120).

²² Sulle preesistenze di epoca romana nel Palombaro Maruffi si rimanda a DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., nn. 200, 220, 222. Sulla storia delle scoperte archeologiche nella stessa area CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., pp. 43-45.

mente collegabili ai resti descritti nel XIX secolo nelle più recenti indagini archeologiche sull'area²³.

Sappiamo però che i ritrovamenti al Palombaro continuarono anche negli anni successivi tanto che il 26 aprile 1862 il Governatore di Marino scriveva al Ministro del Commercio, Belle Arti e Agricoltura dello Stato Pontificio, che ne aveva chiesto la collaborazione proprio per controllare gli scavi effettuati dai Maruffi, proponendogli di pagare un sorvegliante che gli avrebbe inviato da Marino. Per il compenso di «circa due paoli al giorno» veniva proposto, come persona fidata, Antonio Trovalusci di Marino che avrebbe quotidianamente garantito due sopralluoghi²⁴. Seguendo le indicazioni del Governatore di Marino fu data disposizione all'amministrazione pontificia per provvedere a tale pagamento, ma con l'avvertenza che «dopo la metà al più di Giugno non si può più lavorare al Palombaro a cagione dell'aria malsana» e che, in ogni caso, non si doveva prevedere il compenso per quell'anno poiché non c'erano state attività di scavo, ma solo a partire dalla «stagione successiva».

Oltre a notizie utili per ricollocare specifici materiali nella storia dell'archeologia, la documentazione sugli «scavamenti per ricerca di Antichità» condotti dai Maruffi al Palombaro nel XIX secolo ribadisce un quadro generale già noto sulla distanza abissale tra due visioni dell'Antico che trovò lungo l'asse dell'Appia un precoce terreno di scontro²⁵. L'intensa stagione di scavi, rilievi, restauri e ripristini che vedeva all'opera tutti i maggiori 'professionisti dell'antico' dell'epoca, basti pensare a Nibby e Canina, si doveva confrontare con l'atavica visione dello sfruttamento privato dei monumenti antichi.

²³ Come gli scavi della SAR al IX miglio della via Appia: L.B. GALEOTTI, M.N. PAGLIARDI, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 93, 1989-1990, pp. 121-133.

²⁴ ASR, Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici, busta 406, fasc. 8.

²⁵ Per una sintesi sulla storia della tutela del patrimonio archeologico dell'Appia Antica nel XIX secolo si rimanda allo studio di C. Rossetti consultabile online <<http://www.par-coappiantica.it/it/pdf/allegatostorica1.pdf>> (ultimo accesso 25.02.2015).

²⁶ La prima parte della Via Appia dalla Porta Capena a Boville, 1, Roma 1853, p. 183.

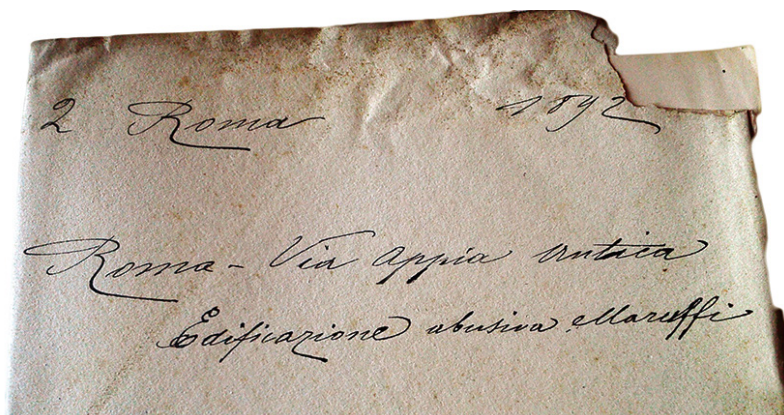


Fig. 5 – Fascicolo di contestazione per lavori al Palombaro: ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AABBA, busta 132, I vers., 1860-1890, 228 bis 12

Se da un lato Luigi Canina²⁶ descrivendo il «*Grande sepolcro rotondo detto il Torraccio o Palombaro*», che per lui²⁷ era la struttura della cosiddetta ‘berretta del prete’, ne sottolineava con biasimo l’uso come ricovero rurale, dall’altro abbiamo le lamentele dei proprietari privati dei terreni disposti ai lati dell’Appia antica, tra i quali erano anche i Maruffi.

Il 15 dicembre 1859 una notifica²⁸ a Monsignor Amici, Ministro del Commercio, Belle Arti e Agricoltura dello Stato Pontificio²⁹, informava del fatto che Francesco, Giovanni Battista e Alfonso Maruffi erano stati espropriati di parte del terreno sull’Appia e di antichi sepolcri che servivano per rimettere attrezzi campestri nella loro tenuta denominata Palombaro. In seguito a ciò si rilevava che i Maruffi avrebbero avuto diritto ad un adeguato compenso per il danno ricevuto. Tuttavia, constatata la mancata formalizzazione di domande di rimborso da parte degli interessati, si ritenne risolto il contenzioso³⁰. In realtà l’uso improprio dei monumenti antichi e la viabilità dell’Appia Antica restarono questioni aperte anche dopo l’Unità d’Italia per i Maruffi³¹, così come per altri proprietari terrieri (Fig. 5).

Le indagini archeologiche e le restrizioni nel passaggio per impedire l’ulteriore usura della *Regina Viarum* provocata dal trasporto di merci, entravano in pesante conflitto con gli interessi dei tanti privati che fronteggiavano l’Appia Antica con le loro proprietà terriere. Oltre che sulla strada, il trasporto delle merci avveniva anche lungo il canale che fiancheggiava la via Appia e che fu ripristinato, come è noto, da papa Pio VI³². Tale operazione, oltre ad essere funzionale anche al drenaggio del terreno, rispondeva ad una nuova esigenza di valorizzazione del paesaggio che faceva perno proprio sulle testimonianze del passato come la celebre descrizione del viaggio di Orazio³³. La logica del godimento privato dei monumenti antichi, secondo i parametri di un’economia di sopravvivenza, ostacolava ancora il processo di modernizzazione della società che includeva però, ormai, anche uno sguardo necessariamente diverso sulle rovine antiche. C’è ancora molto da fare, tuttavia, visto che non siamo riusciti a riscattare dal degrado di ‘altri usi impropri’ monumenti importanti come il Mausoleo di Gallieno³⁴.

²⁷ Con il nome popolare di ‘torraccio del Palombaro’ vengono in realtà designati anche il mausoleo di Gallieno e la Torre Appia o Torre Selce (G.M. DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della Campagna romana*, Roma 1969, p. 30; L. SPERA, S. MINEO, *Via Appia*, I, Roma 2001, p. 172; S. MINEO, *s.v. Appia Via*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suburbium*, 1, Roma 2001, pp. 130-131).

²⁸ ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 12/e.

²⁹ Come è noto, non più al Camerlengato ma a tale struttura bisogna fare riferimento per la documentazione relativa anche alle antichità, dal 1855 al 1870.

³⁰ Annotazione scritta il 4 aprile 1860 a margine dello stesso documento citato a nota 22.

³¹ ACS, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Il versamento, II serie, 1891-1897*, busta 422, fasc. 4664-4665.

³² Lo stesso Pio VI, come è noto, aveva fatto ricollocare i miliari e aveva adibito le stazioni di posta a luogo di raccolta dei materiali antichi: N.M. NICOLAJ, *De bonificamenti delle Terre Pontine*, I, Roma 1800. L. QUILICI, *La Via Appia da Roma a Bovillae*, Roma 1976; S. Quilici Gigli (a cura di), *La Via Appia, Atti del X Incontro di studio del Comitato per l’archeologia laziale, Roma 7-9 novembre 1989* (Quaderni del Centro di Studio per l’Archeologia etrusco-italica, 18), Roma 1990; *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua. Atti dell’Incontro di studio, S. Maria Capua Vetere 3 giugno 2002* (Atlante tematico di Topografia antica, 11), a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2002.

³³ Per l’itinerario del viaggio compiuto da Orazio nell’autunno del 38 a.C.: A. CALDERINI, *Viaggi e avventure di viaggio dei tempi di Orazio*, in «Le Vie d’Italia», XLI, n. 7, luglio 1935, pp. 498-507.

³⁴ Si rimanda all’articolo di denuncia sul quotidiano *La Repubblica* del 4 giugno 2016: <<http://roma.repubblica.it/cronaca/2016/06/04/news/roma-141236880/#gallery-slider=141237639>> (ultimo accesso 05.06.2016).